

Bonanni: sindacati uniti nella battaglia sull'art. 18

Il segretario Cisl: «Il governo insisterà anche se i problemi sono altri. D'accordo con la proposta Fassina-Gabaglio»

La Spagna vara la riforma del lavoro

→ VENTURELLI ALLE PAGINE 6-7

Intervista a Raffaele Bonanni

«Il sindacato deve restare unito perché sull'art. 18 il governo andrà avanti»

Il segretario della Cisl: «È una sceneggiata tutta italiana. Condivido la proposta Fassina-Gabaglio: agganciare la disciplina dei licenziamenti individuali per motivi economici a quella dei licenziamenti collettivi»

Statuto dei lavoratori

«Non è vero che il limite del nostro sviluppo sta nelle norme che regolano i contratti di lavoro. È ora che si parli d'altro»

«Resto ottimista»

«Il tempo per trovare un accordo c'è. Il problema sono le intenzioni. L'esecutivo non faccia come sulle pensioni»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Non dobbiamo prestare il fianco al governo, non dobbiamo consentirgli di tirare dritto sull'articolo 18, come io credo abbia già deciso di fare». L'avvertimento del segretario generale della Cisl lanciato ai colleghi delle altre parti sociali - alla Cgil, in particolare - lascia intuire la prudenza o, meglio, la diffidenza con cui si prepara ad affrontare il tavolo istituzionale atteso per la prossima settimana sulla riforma del mercato del lavoro. Eppure Raffaele Bonanni continua a dirsi «ottimista» sull'esito di una trattativa che, tra le tante materie all'esame, conta la riduzione delle tipologie contrattuali atipiche, il

rafforzamento del contratto d'apprendistato, la formazione e il reinserimento professionale, la revisione ed estensione degli ammortizzatori sociali. Per poter «stringere» sulle reali problematiche da affrontare, però, il leader confederale ritiene indispensabile disinnescare la questione dell'articolo 18, «presentandone una proposta d'aggiornamento ragionevole e condivisa» per evitare di far deragliare il tavolo nel suo complesso.

Nessuno lo considera una priorità, ma appena si parla di mercato del lavoro, si torna all'articolo 18.

«È una sceneggiata tutta italiana, messa in piedi da parte della classe dirigente di questo Paese a beneficio delle autorità europee per convincerle che si tratti del vero limite allo sviluppo della nostra economia. Se, con la stessa enfasi con

cui si parla dell'articolo 18, si parlasse anche della carenza d'infrastrutture, del sistema fiscale, del funzionamento del credito, del costo dell'energia e dei tempi della giustizia, allora potrei anche credere alla buona fede di chi si lamenta della norma in questione. Ma non è così. L'articolo 18 viene usato per nascondere tutte le negligenze, per distogliere l'attenzione dal lungo rosario degli appuntamenti mancati dall'economia italiana».



Perché, allora, la Cisl ha proposto un suo aggiornamento?

«Dobbiamo permettere al governo di dimostrare che davvero ha a cuore la soluzione concreta dei problemi. Per questo abbiamo proposto una soluzione su cui cercare l'accordo, e che ha già trovato il riscontro di importanti parti politiche (su posizioni simili, infatti, si sono espressi su questo giornale Stefano Fassina ed Emilio Gabaglio del Pd, ndr), per restituire piena efficienza all'articolo 18. Conservandone tutta la validità come strumento antiabusi e anti-discriminazioni, si potrebbe intervenire su due fronti: stabilendo una corsia preferenziale per i processi da articolo 18, che oggi durano fino a sei anni, con tempi incivili per il lavoratore e dannosi per l'azienda, ed agganciando la disciplina dei licenziamenti individuali per motivi economici a quella già prevista per i licenziamenti collettivi».

Quali sarebbero i vantaggi di una simile modifica?

«Il lavoratore non perderebbe alcun diritto, restando ferma la possibilità, qualora emergesse il carattere

pretestuoso del comportamento dell'impresa, di utilizzare le vie legali ora previste. In casi normali, invece, le procedure di licenziamento per motivi economici si concluderebbero con un accordo sindacale o del singolo lavoratore e due anni di cassa integrazione. Cosa che il lavoratore non avrebbe se perdesse una causa da articolo 18. In questo modo si eliminerebbero gli usi impropri oggi lamentati dalle aziende».

Che cosa ne pensano gli altri sindacati di questa vostra proposta?

«La Uil è d'accordo, mentre la Cgil storce il naso. Io mi permetto di invitare tutti alla massima cautela, non dobbiamo prestare il fianco al governo per tirare dritto sull'articolo 18, come io credo abbia già deciso di fare. Davanti a posizioni irragionevoli e diverse, l'esecutivo avrebbe gioco facile ad incunearsi tra le differenze. Noi dobbiamo offrire una soluzione condivisa per arginarlo».

Non sarà facile convincere gli imprenditori, probabilmente tentati da una modifica più radicale dell'articolo 18, come quella che potrebbe unilateralmente fare il governo.

«È chiaro che la proposta del gover-

no sull'articolo 18 è allettante per Confindustria. Ma se noi come sindacato proponiamo una mediazione che più che indebolire l'articolo 18 lo rende più efficiente, siamo in grado di trattenerne sia il governo sia la Confindustria. E magari di convivere con tutto il mondo delle imprese la diffusione degli ammortizzatori nelle piccole aziende, un fatto rivoluzionario in tutta Europa».

L'esecutivo ha promesso la riforma del mercato del lavoro entro marzo.

«Ce la possiamo fare, il problema, semmai, sono le reali intenzioni. Mi auguro che il governo non proceda come con le pensioni, che diceva di voler riformare per andare incontro ai bisogni dei giovani, salvo poi non accettare la nostra proposta minimale di rendere per loro obbligatoria la previdenza complementare e dimezzare i contributi da versare. Un importante banco di prova, da questo punto di vista, sarà la riforma degli ammortizzatori sociali, che vanno estesi a chi ne è privo. Così come va mantenuta la cassa integrazione in deroga a carico pubblico fino al termine della crisi economica. Bisognerà trovare le risorse necessarie». ♦



Foto Infophoto



Raffaele Bonanni segretario generale della Cisl

